

## VARIA

coord. Maria Teresa Schettino

### BASILEIS E EUERGESIA IN ARISTOTELE: POLITICA V 10, 1310B 34-40 E L'EXEMPLUM DI CODRO

Cesare ZIZZA

Cesare Zizza  
Ricercatore di Storia Greca  
Università degli Studi di Pavia  
cesare.zizza@unipv.it

#### RÉSUMÉ

Le but de mon travail est d'analyser les considérations formulées par Aristote sur le rapport entre *basileia* et *aristocratia* et entre *basileia* et *euergesia* (*Politique* V 10, 1310b 2-3, 9-12, 31-37). J'essaierai, en outre, de reconstruire l'image qu'Aristote nous donne de Codros (V 10, 1310b 36-37) et, à travers l'analyse de l'*exemplum* relatif au roi mythique d'Athènes, je tenterai de rectifier l'interprétation que l'on donne en général des lignes 1310b 34-36 et j'essaierai de rendre compte des relations complexes qu'Aristote établit entre «faits» (*exempla*) et concepts.

Scopo del mio lavoro è analizzare le considerazioni formulate da Aristotele sul rapporto tra *basileia* e *aristocratia* e tra *basileia* e *euergesia* (*Politica* V 10, 1310b 2-3, 9-12, 31-37). Proverò, inoltre, a ricostruire l'immagine che Aristotele ci fornisce di Codro (V 10, 1310b 36-37) e, attraverso l'analisi dell'*exemplum* relativo al mitico re di Atene, tenterò di rettificare l'interpretazione che in genere viene data alle linee 1310b 34-36, mettendo in evidenza il complesso sistema di relazioni che Aristotele stabilisce tra "fatti" (*exempla*) e "concetti".

The aim of my paper is to examine the relation between *basileia* and *aristokratia* and between *basileia* and *euergesia* (*Politics* V 10, 1310b 2-3, 9-12, 31-37). Furthermore, I will try to reconstruct Aristotle's depiction of Codrus (V 10, 1310b 36-37) and through an analysis of the *exemplum* concerning the mythical king of Athens, to revise the current interpretation of V 10, 1310b 34-36 and to give an account of the complex relationship established by Aristotle between "facts" (*exempla*) and "ideas".

#### MOTS-CLÉS

Aristote,  
politique,  
monarchie,  
tyrannie,  
basileia/royauté,  
euergesia,  
exemplum,  
Codros.

#### PAROLE CHIAVE

Aristotele,  
politica,  
monarchia,  
tirannide,  
basileia/regno,  
euergesia,  
exemplum,  
Codro.

#### KEYWORDS

Aristotle,  
politics,  
monarchy,  
tyranny,  
basileia/kingship,  
euergesia,  
exemplum,  
Codrus.

Article accepté après évaluation par deux experts selon le principe du double anonymat

Il brano che analizzeremo nel presente lavoro (V 10, 1310b 34-40) – all'interno del quale compare, tra i re-benefattori, l'*exemplum* di Codro – corrisponde ad uno dei primi segmenti argomentativi del discorso *peri monarchias* che Aristotele affronta a partire dal capitolo 10 del V libro della *Politica* [1]: prosegue, qui, l'indagine sui motivi per i quali le costituzioni φθείρονται καὶ [...] σῶζονται [2]; ma, da questo momento in poi, il filosofo concentra la sua attenzione sui regimi di tipo monarchico, lasciando da parte le altre *politeiai*, delle quali si era occupato nei capitoli precedenti.

Nonostante le indicazioni programmatiche poste in apertura del capitolo facciano un esplicito riferimento al tema della rovina e della salvezza della *basileia* e della *tyrannis* (1310a 39-40), la questione specifica è trattata solo al termine di una sezione – per così dire – introduttiva (1310a 40-1311a 25), nella quale Aristotele sembra voler richiamare alla mente del suo pubblico quanto detto nel corso dell'opera sulle dinamiche per le quali le *πολιτεῖαι μεταβάλλουσι καὶ φθείρονται* o, in alternativa, σῶζονται καὶ διαμένουσιν [3]. Non è un caso, infatti, che all'inizio e alla fine di questa 'premessa' venga ribadito che, per quanto riguarda le *archai τῶν μεταβολῶν*, ciò che si può dire sui regimi monarchici è approssimativamente analogo a quanto rilevato a proposito di tutte le altre costituzioni (σχεδὸν δὲ παραπλήσια τοῖς εἰρημένους περὶ τὰς πολιτείας ἐστὶ καὶ τὰ συμβαίνοντα περὶ τὰς βασιλείας καὶ τὰς τυραννίδας) [4].

## BASILEIA E TYRANNIS A CONFRONTO

A questo punto, avendo introdotto l'argomento in maniera tale da rendere coerente e coeso il ragionamento fin qui seguito – e di qui in poi portato avanti fino alla

fine del libro –, Aristotele passa a menzionare, nell'ordine, l'*aristokratia*, l'*oligarchia* e la *demokratia*; quindi, presenta una serie di associazioni tra queste *politeiai* e le due *monarchiai*: «il regno è conforme all'aristocrazia, mentre la tirannide è una combinazione della oligarchia estrema e della democrazia (ἡ μὲν [...] βασιλεία κατὰ τὴν ἀριστοκρατίαν ἐστίν, ἡ δὲ τυραννὶς ἐξ ὀλιγαρχίας τῆς ὑστάτης σύγκειται καὶ δημοκρατίας): proprio per questo la tirannide è anche il regime politico più dannoso per i sudditi (βλαβερωτάτη τοῖς ἀρχομένοις), dal momento che è la combinazione di due mali (ἐκ δυῶν συγκειμένη κακῶν) e ha in sé le deviazioni e gli errori derivanti da entrambe quelle costituzioni (καὶ τὰς ἀμαρτίας ἔχουσα τὰς παρ' ἀμφοτέρων τῶν πολιτειῶν)» [5].

Diversamente dalla seconda associazione (*tyrannis-oligarchia-demokratia*), la prima (*basileia-aristokratia*) non risulta corredata da alcun tipo di giudizio. Nelle linee che seguono, tuttavia, non mancano suggerimenti sulla valutazione che il filosofo dava a entrambe le *monarchiai* e che nel prosieguo dell'analisi verrà espressa sempre più a chiare lettere: la *basileia* costituisce il tipo di monarchia più 'salutare' per i sudditi non solo perché opposta e contraria alla tirannide (1310b 8) – che è appunto detta essere più dannosa (1310b 5) –, ma anche perché se la *basileia* è posta sullo stesso piano dell'aristocrazia (ed è, pertanto, valutata alla stregua della *politeia* che per definizione rappresenta il governo migliore perché gestito dai migliori e in vista del meglio) [6], la tirannide, dal canto suo, oltre ad avere i mali della oligarchia estrema e della democrazia, è messa in relazione con due *politeiai* che già di per sé non erano certo considerate dallo Stagirita come sinonimi di buon governo [7].

Così strutturato, questo primo confronto tra regno e tirannide si rivela funzionale a fornire le basi alle informazioni che seguono e che – nello specifico – continuano

[1] L'edizione critica utilizzata è quella di Ross 1957. Per il commento ai brani del V libro, che qui vengono solo segnalati, si rimanda al volume di prossima pubblicazione presso i tipi de «L'Erma» di Bretschneider (Roma), a cura di M. CURNIS, M. E. DE LUNA, C. ZIZZA: *Aristotele. La Politica. Libri V-VI* (dir. L. Bertelli & M. Moggi).

[2] Arist., *Pol.* V 9, 1310a 36-38. Di qui in poi, i riferimenti non corredata da alcuna indicazione aggiuntiva si intendano come rinvii al testo della *Politica*; quelli accompagnati solo dal titolo come rimandi ad opere del *corpus* aristotelico. A meno che motivi di chiarezza non abbiano indotto a fare diversamente, di norma, i *loci* del capitolo 10 del V libro della *Politica* sono stati citati – soprattutto nel testo, più raramente nelle note – senza l'indicazione del libro e del capitolo.

[3] Le citazioni sono tratte dal brano segnalato alla nota precedente.

[4] V 10, 1310a 40-b 2; cfr. anche 1311a 22-25: καθάπερ οὖν σχεδὸν ἐλέχθη, τὰς αὐτὰς ἀρχὰς δεῖ νομίζειν περὶ τὰς πολιτείας εἶναι τῶν μεταβολῶν καὶ περὶ τὰς μοναρχίας.

[5] V 10, 1310b 2-7 (la traduzione è mia; lo stesso dicasi – in assenza di indicazioni contrarie – per i brani della *Politica* citati nel corso del lavoro).

[6] Sulle assonanze esistenti tra le due *politeiai* (*basileia* e *aristokratia*), che, altrove, sono definite *orthai* (in entrambi i casi, infatti, il potere è in mano a individui virtuosi, a prescindere dal numero di questi), cfr. soprattutto III 7, 1279a 32-40; 18, 1288a 32-b 2; IV 2, 1289a 30-35. Su quanto detto fin qui si vedano AUBONNET 1989, p. 204; SCHÜTRUMPF & GEHRKE 1996, p. 545-547, 550; KEYT 1999, p. 147-148; ZIZZA 2012a, p. 170-171; ACCATTINO & CURNIS 2013, p. 179-182, 240-243.

[7] Cfr. V 10, 1311a 8-20. È qui che l'argomento riceve una trattazione più adeguata e le *parekbaseis* e le *hamartiai* derivanti alla tirannide vengono chiamate per nome e, talvolta, corredate da cursori – ma efficaci – riferimenti a specifiche strategie adottate in tutte e tre i regimi menzionati. Nella fattispecie, si tratta di indicazioni di natura esemplificativa che si rivelano funzionali alla dimostrazione della tesi enunciata alle linee 1310b 5-6 (cfr. *supra*, nel testo): la tirannide è la peggiore tra tutte le costituzioni deviate perché combina insieme i mali di almeno altri due regimi appartenenti ad una medesima categoria di *politeiai*, quelle – cioè – degenerate (le cosiddette 'tirannidi dividive'). Al riguardo, cfr., per esempio, IV 2, 1289a 35-b 3; 4, 1292a 17-18; V 10, 1312a 40-b7 (con ZIZZA 2012a, p. 163-165); 1312b 34-38; 11, 1313b 32-33; VI 4, 1319b 27-28.

la serie di correlativi (ἡ μὲν βασιλεία / ἡ δὲ τυραννίς) sul tema della γένεσις, delle finalità e delle caratteristiche delle due *monarchiai*: «Ciascuno dei due tipi di monarchia trae direttamente origine da motivazioni opposte (ὑπάρχει δ' ἡ γένεσις εὐθὺς ἐξ ἐναντίων ἐκατέρω τῶν μοναρχιῶν): il regno, infatti, è sorto per la difesa della gente perbene dal popolo (ἡ μὲν γὰρ βασιλεία πρὸς βοήθειαν τὴν ἐπὶ τὸν δῆμον τοῖς ἐπιεικέσι γέγονεν) e fra la gente perbene (ἐκ τῶν ἐπιεικῶν) viene posto come re colui che è superiore per virtù o per azioni derivanti dalla virtù (καθ' ὑπεροχὴν ἀρετῆς ἢ πράξεων τῶν ἀπὸ τῆς ἀρετῆς) o per la superiorità di una stirpe siffatta (ἢ καθ' ὑπεροχὴν τοιούτου γένους); il tiranno, invece, proviene dal popolo e dalla massa contro i notabili (ὁ δὲ τύραννος ἐκ τοῦ δήμου καὶ τοῦ πλήθους ἐπὶ τοὺς γνωρίμους), perché il popolo non subisca alcun torto da costoro (ὅπως ὁ δῆμος ἀδικῆται μηδὲν ὑπ' αὐτῶν)» [8].

Gli *gnorimoi* (cioè i notabili) e, in generale, i sudditi che per qualche motivo eccellono sono invisibili alla tiranide [9]; la *basileia*, invece, è stata istituita per comune volere degli *epieikeis* (cioè la gente perbene, i migliori, gli uomini eccellenti) [10] ed è stata sempre gestita da individui appartenenti a questa stessa categoria di *aristoi* per nascita o appartenenza genetica (la cosiddetta ὑπεροχὴ γένους), ma anche per virtù e per merito (la ὑπεροχὴ ἀρετῆς ἢ πράξεων, che dalla stessa *arete* derivano e vengono ispirate e guidate). Identica contrapposizione per quanto riguarda le finalità perseguite dall'uno e dall'altro *monarchos* e, in particolare, per quanto riguarda il rapporto che ciascuno tende a stabilire con il *demos*: se la *basileia* trova la sua ragion d'essere nella difesa degli interessi degli *epieikeis* nei confronti del *demos* (e si pone, dunque, come obiettivo la promozione e la valorizzazione dell'*arete* che il popolo in quanto *plethos* – massa indistinta – non possiede), la *tyrannis*, invece, è proprio sul *demos/plethos* che fa leva per conquistare il governo di una *polis* e per imporsi non solo sugli stessi elementi dai quali ha origine (vale a dire, il *demos* e il *plethos*), ma anche sugli *gnorimoi*, demagogicamente e artatamente presentati come i maggiori responsabili delle ingiustizie subite dal popolo [11].

[8] V 10, 1310b 7-14.

[9] Cfr. V 10, 1310b 14-16 (per il testo e la traduzione: *infra*, n. 19), ma anche V 10, 1311a 15-20. A questo proposito, si veda ZIZZA 2012b, p. 179-185.

[10] Questi *epieikeis* poco più avanti vengono definiti *gnorimoi* (cfr. 1310b 13). A questo proposito: KEYT 1999, p. 145.

[11] Cfr. anche V 10, 1310b 15-16 (riportato *infra*, n. 19).

[12] Nella *Politica*, il termine *epieikes* funziona come uno «specifico indicatore di ceto» (GASTALDI 1978, p. 89).

[13] Parte del testo (con traduzione) è riportato *infra*, n. 19.

[14] Nella fattispecie, il riferimento concerne diversi tipi di *tyrannoi* classificati in base alla loro 'provenienza': *demagogos*, *basileus*, *demiourgos*, *theoros* e, nelle oligarchie, colui che era chiamato a rivestire da solo *archai*

Evidentemente, l'accento agli *epieikeis*, come gruppo dal quale proveniva il *basileus* [12], genera un discorso sul *tyrannos* strutturato in maniera simmetrica e speculare rispetto al primo. A sua volta, il riferimento alla coppia *tyrannis-demos/plethos* introduce una variazione all'alternanza fin qui adottata nel ragionamento (ἡ μὲν βασιλεία / ἡ δὲ τυραννίς-ὁ δὲ τύραννος) e, lasciando in sospeso il discorso appena iniziato sulla *basileia* e sulle qualità possedute dal *basileus*, dà l'avvio a una digressione (1310b 14-31) [13], che si chiude con una breve rassegna di casi storici (1310b 26-31) e che risulta tutta dedicata ai *tropoi* attraverso i quali un *tyrannos* poteva diventare tale sfruttando un ruolo o un incarico ottenuti in maniera lecita e legittima [14].

## BASILEIS E EUERGESIA

Dai tiranni – e, in particolare, da quelli citati come *exempla* (Fidone, Falaride, Panezio, Cipselo, Pisistrato, Dionisio) – si passa di nuovo ai *basileis* (1310b 31): ἡ βασιλεία τέτακται κατὰ τὴν ἀριστοκρατίαν.

La ripetizione quasi alla lettera dell'enunciato posto in apertura del capitolo (cfr. 1310b 2-3: ἡ μὲν [...] βασιλεία κατὰ τὴν ἀριστοκρατίαν ἐστίν) segnala in maniera evidente la ripresa di un argomento precedentemente solo accennato e l'inizio di una sezione interamente dedicata alla cosiddetta *monarchia* κατὰ τάξιν [15]. Di qui in poi – tra riprese, aggiunte ed espressioni sinonimiche [16] – , il senso e il valore della (ri)proposta associazione tra *basileia* e *aristokratia* risultano più chiari ed espliciti; il discorso sui *basileis-epieikeis* viene 'rimbastito', l'*arete* ulteriormente declinata [17] e la *theoria* coniugata con le *praxeis*: come nella rubrica precedente, anche in questa, compaiono degli *exempla*, questa volta costituiti da *aristoi-basileis*; si tratta, nella fattispecie, di *Kodros* (del quale ci occuperemo tra poco), di *Kyros* e dei non meglio identificati re dei Lacedemoni, dei Macedoni e dei Molossi.

Il *locus* di cui stiamo parlando e sul quale soffermeremo la nostra attenzione è il seguente (1310b 31-40):

importanti (al riguardo cfr. AUBONNET 1989, p. 201-204; SCHÜTRUMPF & GEHRKE 1996, p. 547-550; KEYT 1999, p. 145-146; ZIZZA 2012b, p. 178-179 e *infra*, n. 19).

[15] Cfr. *Rhet.* I 8, 1366a 1-2.

[16] Alle nozioni di *arete* e *genos* – che ricorrono sia a 1310b 11-12, sia a 1310b 33 – se ne aggiungono altre (*axia*, *euergesia*, *dynamis*: 1310b 33-34) non menzionate esplicitamente nella parte iniziale del capitolo 10 e, cioè, nel primo (breve) intervento sul tema della *basileia* (1310b 9-11: cfr. *supra*, nel testo). Il riferimento alla ὑπεροχὴ ἀρετῆς ἢ πράξεων di 1310b 11 viene adesso reso più perspicuo da tutta una serie di casi concreti, giudicabili (e, di fatto, giudicati) come azioni 'buone', virtuose e vantaggiose per tutta la comunità (cfr., per il secondo intervento sul tema della *basileia*, 1310b 31-40: *infra*, nel testo).

[17] Al riguardo, si veda la nota precedente.

«Come dunque abbiamo detto, il regno si colloca al livello dell'aristocrazia (ἡ βασιλεία τέτακται κατὰ τὴν ἀριστοκρατίαν). Esso, infatti, si fonda sul merito o sulla virtù personale o su quella della stirpe o sui benefici o su tutte queste cose e sulla forza (κατ' ἀξίαν γὰρ ἔστιν, ἢ κατ' ἰδίαν ἀρετὴν ἢ κατὰ γένος, ἢ κατ' εὐεργεσίας, ἢ κατὰ ταῦτά τε καὶ δύναμιν). In effetti, tutti coloro che beneficiano (ἅπαντες γὰρ εὐεργετήσαντες) o che erano in grado di beneficiare le città o i popoli ottenevano questo onore (ἢ δυνάμενοι τὰς πόλεις ἢ τὰ ἔθνη εὐεργετεῖν ἐτύγχανον τῆς τιμῆς ταύτης): alcuni, come Codro, per aver impedito che diventassero schiavi di guerra (οἱ μὲν κατὰ πόλεμον κωλύσαντες δουλεύειν, ὥσπερ Κόδρος) [18]; altri, come Ciro, per averli liberati (οἱ δ' ἐλευθερώσαντες, ὥσπερ Κῦρος), o – come i re dei Lacedemoni, dei Macedoni e dei Molossi – per aver fondato città o essersi impossessati di un territorio (ἢ κτίσαντες ἢ κτησάμενοι χώραν, ὥσπερ οἱ Λακεδαιμονίων βασιλεῖς καὶ Μακεδόνων καὶ Μολοτῶν)».

Diversamente dalle linee dedicate alla tirannide, a proposito della quale Aristotele opera una distinzione tra quelle più antiche (nate per 'degenerazione') e quelle più recenti (ἐκ δημαγωγίας) [19], il discorso sui *tropoi* attraverso i quali un individuo perbene poteva diventare *basileus* risulta coniugato tutto al passato. Evidentemente, per la *basileia ek ton epieikon* (1310b 10) – considerata dallo Stagirita auspicabile, ma non realizzabile [20] – era possibile individuare degli esempi pertinenti solo andando molto indietro nel tempo: è così, infatti, che il filosofo riesce a individuare la maggior parte dei re menzionati a 1310b 37 s. (sono le ultime linee del brano citato sopra) e presentati come modelli di virtù difficilmente uguagliabili. D'altra parte, non è certamente un caso che la

sezione storico-esemplificativa dedicata alla cosiddetta *basileia* 'aristocratica' presenti delle consonanze proprio con la *monarchia basilike* descritta nel III libro e collocata κατὰ τοὺς ἡρωικούς χρόνους [21]. In altri termini, il riferimento ai re-benefattori (Codro, Ciro, etc.) consente ad Aristotele di approfondire alcuni aspetti che – altrove, nella *Politica* – vengono riconosciuti come tratti tipici dei *basileis* di un passato ormai irrimediabilmente 'perduto' (οἱ [...] ἐπὶ τῶν ἀρχαίων χρόνων) [22]: questi, infatti, come del resto i re del brano in esame, godevano del consenso del popolo, perché, oltre a comportarsi secondo la legge (*kata nomon*), «erano stati benefattori della moltitudine nelle arti o in guerra (διὰ γὰρ τὸ τοὺς πρώτους γενέσθαι τοῦ πλήθους εὐεργέτας κατὰ τέχνας ἢ πόλεμον)» e «avevano», altresì, «unificato o esteso il territorio (διὰ τὸ συναγαγεῖν ἢ πορίσαι χώραν)» [23].

## BASILEIS E EUERGESIA: STRUTTURA E ARTICOLAZIONE DEL DISCORSO

Come è evidente, nella rubrica – per così dire – *peri monarchias aristokratikes* gli esempi addotti sono in tutto cinque: due specifici (ὥσπερ Κόδρος, ὥσπερ Κῦρος); gli altri 'anonimi' e presentati in serie, uno di seguito all'altro (ὥσπερ οἱ Λακεδαιμονίων βασιλεῖς καὶ Μακεδόνων καὶ Μολοτῶν).

Eccezion fatta per questi ultimi *exempla* appartenenti a una medesima categoria di *euergetesantes*, per il resto, i casi storici (o mitistorici: Codro) menzionati non vengono a costituire un elenco compatto e coeso di nomi. Tra un *exemplum* e l'altro, infatti, compaiono alcuni segmenti concettuali che contribuiscono ad arricchire il

[18] L'espressione κατὰ πόλεμον κωλύσαντες δουλεύειν è considerata da NEWMAN 1902 [1973], p. 419 una variante della formula τὴν κατὰ πόλεμον δουλείαν che compare a I 6, 1255a 23: di qui, dunque, la traduzione da me proposta. Sul *locus* citato da Newman cfr. la traduzione e il commento di BESSO & CURNIS 2011, p. 159 e 261-262. Per altre interpretazioni – più o meno condivisibili – cfr., per esempio, VIANO 1952 [2002], p. 463: «gli uni per aver impedito che la loro città fosse asservita ai nemici in seguito alla guerra, come Codro»; LAURENTI 1973 [2005], p. 182: «taluni li presero dalla schiavitù di guerra, come Codro»; GARCÍA GUAL & PÉREZ JIMÉNEZ 1986 [2003], p. 227 «unos con la guerra, librándolos de la esclavitud, como Codro»; AUBONNET 1989, p. 74: «soit qu'ils les aient préservés, après une guerre, de l'asservissement comme Codros»; SCHÜTRUMPF & GEHRKE 1996, p. 75: «So bewahrten einige in Kriegen (ihr Volk) davor, (dem Gegner) als Sklave zu dienen, wie Kodros»; KEYT 1999, p. 24: «some, like Codrus, by preventing their enslavement in war»; LÓPEZ BARJA DE QUIROGA & GARCÍA FERNÁNDEZ 2005, p. 308: «unos por haber impedido que fueran esclavizados en la guerra como Codro». Sulla questione specifica e per una discussione di queste e altre ipotesi interpretative si rinvia al commento al V libro della *Politica* di prossima pubblicazione (al riguardo: *supra*, n. 1).

[19] Il riferimento specifico è a 1310b 14-26: «infatti la maggior parte dei tiranni, più o meno, è uscita, per così dire, dalle file dei demagoghi (σχεδὸν γὰρ οἱ πλείστοι τῶν τυράννων γεγόνασιν ἐκ δημαγωγῶν ὡς εἰπεῖν), i quali acquisirono credito grazie alle calunnie mosse contro i notabili (πιστευθέντες ἐκ τοῦ διαβάλλειν τοὺς γνωρίμους). In effetti, alcune tirannidi si sono costituite in questo

modo, quando ormai le città si erano accresciute (ἤδη τῶν πόλεων ἠδὲ μόνον); altre, prima di queste (αἱ δὲ πρὸ τούτων), sono nate dai re che deviarono dai costumi tradizionali e aspiravano ad un potere più dispotico (ἐκ τῶν βασιλέων παρεκβαιόντων τὰ πάτρια καὶ δεσποτικώτερας ἀρχῆς ὀρεγομένων); altre ancora ad opera di cittadini eletti alle cariche supreme: anticamente, infatti, i popoli istituivano cariche civili e religiose di lunga durata (τὸ γὰρ ἀρχαίον οἱ δῆμοι καθίστασαν πολυχρονίους τὰς δημιουργίας καὶ τὰς θεωρίας); altre tirannidi, infine, emersero dalle oligarchie che eleggevano un solo individuo dotato di poteri sovrani sulle cariche più importanti (αἱ δ' ἐκ τῶν ὀλιγαρχιών, αἰρουμένων ἕνα τινὰ κύριον ἐπὶ τὰς μεγίστας ἀρχάς). In effetti, attraverso questi modi, era possibile a tutti raggiungere facilmente l'obiettivo [...] dal momento che gli uni detenevano già la forza del potere regale, gli altri quella della carica pubblica (διὰ τὸ δύναμιν προϋπάρχειν τοῖς μὲν βασιλικῆς ἀρχῆς τοῖς δὲ τὴν τῆς τιμῆς)».

[20] In questo senso, III 18, 1288a 32-b 2; IV 2, 1289a 30-35; cfr. anche IV 7, 1293b 1-7 e, *supra*, n. 6. Al riguardo: ACCATTINO 1986, p. 59 s., 74 s.; CARSANA 1990, p. 13; ACCATTINO 2000; ZIZZA 2012a, p. 170-171.

[21] Cfr. III 14, 1285b 4-16 con il commento di ACCATTINO & CURNIS 2013, p. 220-221.

[22] III 14, 1285b 13.

[23] III 14, 1285b 5-8 (per la traduzione: ACCATTINO & CURNIS 2013, p. 123). Sui re-patriarchi delle prime forme di comunità cfr. I 2, 1253a 15-27 con KEYT 1999, 143; BESSO & CURNIS 2011, p. 210-211.

discorso e a renderlo più articolato, sviluppando o precisando l'enunciato posto in apertura (1310b 34-36), dove si afferma che, in passato (evidentemente), acquisivano lo statuto e il titolo di *basileus* coloro che avevano reso benefici alle *poleis* o agli *ethne* di appartenenza o – come alternativa per nulla valorizzata dalla critica (cfr. anche *infra*) – coloro che erano in grado di rendere benefici proprio perché *epieikeis/gnorimoi* e, quindi, per le loro qualità: *axia, arete, genos, dynamis* [24]. Si passa, così, dal segmento di partenza agli *exempla* (singoli o in serie), attraverso l'inserimento di altri più brevi e specifici enunciati, funzionali a declinare l'*euergesia*: nella fattispecie (e in ordine inverso), fondare città o impossessarsi di un territorio, liberare il popolo dall'oppressore e impedire che i concittadini diventino schiavi di guerra. Tra le forme che poteva assumere l'*euergetein* degli *epieikeis* (o degli *gnorimoi*), quelle che erano più importanti per un greco (e per Aristotele, evidentemente) riguardavano senza dubbio la *eleutheria*; non a caso, infatti, è a questo 'bene' che fanno riferimento le prime due categorie di *euergetesantes* e, quindi, i rispettivi *exempla*: solo dopo l'inserimento di Codro e di Ciro, eletti a 'paladini' della libertà dei loro popoli, compaiono in posizione meno enfatica i re dei Lacedemoni, dei Macedoni e dei Molossi, menzionati cumulativamente come esempi di benefattori di tutt'altro genere rispetto ai primi due personaggi.

Giunti a questo punto del nostro ragionamento, prima di procedere oltre, non sarà superfluo – per motivi di chiarezza – riproporre il testo che stiamo analizzando, mettendo in evidenza la struttura logico-argomentativa seguita da Aristotele:

- 1310b 34-36: «tutti coloro che beneficiarono (E<sup>1</sup>) o che erano in grado di beneficiare le città o i popoli (E<sup>2</sup>) ottenevano questo onore» [enunciato principale (E)]
- 1310b 36-37: «alcuni per aver impedito che diventassero schiavi di guerra, ὥσπερ Codro» [enunciato secondario (e1) + *exemplum* (ex.1)]
- 1310b 37-38: «altri per averli liberati, ὥσπερ Ciro» [enunciato secondario (e2) + *exemplum* (ex.2)]

- 1310b 38-40: «altri ancora per aver fondato città o essersi impossessati di un territorio, ὥσπερ i re dei Lacedemoni, dei Macedoni e dei Molossi» [enunciato secondario (e3) + gruppo di *exempla* (ex.3)].

A ciascuna delle tre tipologie di *euergetesantes* (gli enunciati secondari: e1, e2, e3) corrisponde un solo *exemplum* (ex.1, ex.2) o un gruppo di *exempla* (ex.3): Κόδρος per i κωλύσαντες δουλεύειν, Κύρος per gli ἔλευθερώσαντες; e i *basileis* dei Lacedemoni, dei Macedoni e dei Molossi per gli κτίσαντες o gli κτησάμενοι χώραν. È, pertanto, ragionevole credere che ciascuna delle tre serie di *exempla* (le prime due formate, rispettivamente, da un solo caso; la terza – come si è detto – da tre) pertenga principalmente all'enunciato che la precede e che la introduce nel discorso. In questa prospettiva, anche l'impiego di ὥσπερ + il nominativo (1310b 37, 38 e 39) potrebbe essere interpretato come un rivelatore della struttura del brano, dal momento che la formula ricorre tante volte quante sono le declinazioni tipologiche dell'εὐεργεσία e, quindi, i gruppi di *exempla*. Nel caso specifico, dunque, l'enunciato di partenza (E) risulta direttamente correlato non tanto agli *exempla* (come, al contrario, ritengono Newman ed altri) [25], ma ai segmenti che precedono gli *exempla* medesimi (cioè – lo ribadiamo – gli enunciati secondari: e1, e2, e3) [26]. Pertanto, a restare escluso dal sistema di relazioni reciproche intercorrenti tra 'fatti' (gli *exempla*) e 'concetti' (gli enunciati secondari) è proprio il segmento di partenza (E) che, a tutto il discorso che segue, fa da premessa e da introduzione generale; qui, infatti, Aristotele non si limita a fare riferimento a coloro che 'diventarono' *basileis* per aver reso qualche beneficio (E<sup>1</sup>), ma menziona anche i benefattori 'in potenza' (E<sup>2</sup>): δυνάμενοι [...] εὐεργετεῖν ἐτύγχανον τῆς τιμῆς.

Gli *exempla*, dunque, ricoprono una specifica funzione esplicativa in riferimento alla categoria a cui sono abbinati, a prescindere dal fatto che si tratti di casi in cui l'acquisizione della *time basilike* sia avvenuta in seguito a un determinato beneficio reso al popolo (gli *euergetesantes tout court*; e tra questi, senz'altro, Ciro) o in virtù

[24] Cfr. *supra*, n. 10, 12, 16. Sulle valenze socio-politiche assunte nella *Politica* dagli appellativi *gnorimos, epieikes e beltistos* si rinvia a GASTALDI 1978, p. 88-90.

[25] NEWMAN 1902 [1973], p. 419 (cfr. anche *infra*, n. 31).

[26] Riporto, qui di seguito, quanto ho scritto altrove a proposito del rapporto tra Aristotele e la *historia* e, in particolare, sulla natura delle notazioni storiche della *Politica*: «La *historia* della *Politica*, così come l'opera è stata confezionata – prescindendo dalla sua stratigrafia –, è una storia 'allusa', ridotta all'essenziale e presentata sotto forma di brevi notazioni talvolta davvero cursorie, quasi sempre prive di paternità e di coordinate temporali, tranne rare eccezioni [...]. Una storia 'compendiata' [...] per la φιλοσοφία: le notizie storiche (da

quelle di natura etno-antropologica a quelle di tipo politico-militare) sono citate a sostegno della *theoria*, secondo un sistema di relazioni reciproche tra 'fatti' (cioè: *exempla*) e 'concetti' che in genere non segue una regola fissa o un modello univoco 'preconfezionato' (simmetria, prossimità, chiasmo, etc.), ma si rivela tutto sommato libero e, di volta in volta, imbastito in maniera tale che ad essere coinvolti nel medesimo sistema (fatti-concetti) si trovano ad essere non solo gli enunciati di partenza o i temi principali di una determinata sezione, ma anche le argomentazioni minori o secondarie generate dal ragionamento, attraverso un processo di gemmazione progressiva di concetti/idee e, quindi, – se ritenuto opportuno e necessario – dei relativi *exempla*» (ZIZZA 2012a, p. 135-136, per la citazione; e, per l'analisi di alcuni casi concreti, p. 162 s., 183 s.). Al riguardo, cfr. anche DE LUNA 2010, p. 61-63; DE LUNA 2014.

della buona reputazione goduta e prima ancora di aver dato prove concrete di εὐεργεσία [27] (il riferimento è ai cosiddetti benefattori 'potenziali', categoria nella quale, a buon diritto, può rientrare Codro).

D'altra parte, se tutta la sezione della *Politica* di cui stiamo parlando è dedicata ai *tropoi* della *euergesia* e, quindi, alle *praxeis* degli *euergetesantes*, va da sé che anche nell'appendice esemplificativa del discorso l'attenzione di Aristotele si sia concentrata non tanto sulle figure dei protagonisti o sul titolo da questi posseduto nel momento in cui ciascuno di loro rese un beneficio alla propria *polis* o al proprio *ethnos*, quanto piuttosto sulle loro azioni: un tempo, ottimi candidati per la *time basilike* erano (o potevano essere) tutti gli *epieikeis/gnorimoi* che si comportavano – per esempio – come si comportò Codro quando era già re di Atene (cioè, οἱ μὲν κατὰ πόλεμον κωλύσαντες δουλεύειν) o come fece Ciro, che divenne re dei Persiani dopo che riuscì a liberare il suo popolo dall'oppressione dei Medi (οἱ δ' ἐλευθέρωσαντες).

## L'EXEMPLUM DI CODRO

Posta la questione in questi termini e tenuto conto del tipo di relazioni esistenti, nel caso specifico, tra l'enunciato principale e gli enunciati secondari (E–e1, E–e2, E–e3), da una parte, e tra questi ultimi che precedono gli *exempla* e gli *exempla* medesimi (e1–ex.1, e2–ex.2, e3–ex.3), dall'altra, proviamo ad analizzare il caso di Codro, che, tra tutti gli *exempla* del *locus* in esame, è quello che ha attirato maggiormente l'attenzione della critica, perché ritenuto poco pertinente al contesto.

[27] A questo proposito, il riferimento alla coppia τιμή-εὐεργεσία di *Rhetorica* I 5, 1361a 28-30 può fornire una autorevole e significativa conferma: «L'onore è il segno concreto di una reputazione di benefattore (τιμή δ' ἐστὶν μὲν σημεῖον εὐεργετικῆς εὐδοξίας): si onorano giustamente e soprattutto quelli che già hanno fatto del bene (οἱ εὐεργετηκότες), ma si onora anche chi ha la possibilità di farlo (ὁ δυνάμενος εὐεργετεῖν)». (per la traduzione: DORATI 1996, p. 39). Cfr. anche *Rhet.* I 9, 1367b 28-34. Più o meno sulla stessa linea Xen., *Ag.* 1,5: Agesilao – καὶ τῷ γένει καὶ τῇ ἀρετῇ – era stato giudicato persona ineccepibile e degna della *basileia* ancor prima di assumere il governo della città.

[28] Cfr., rispettivamente, Plat., *Symp.* 208d; Lycurg., *c. Leocr.* 86.

[29] Nello specifico, se parla di Dori in Hdt. V 76 e Strab. XIV 2,6 (ma cfr. IX 1,7, dove vengono menzionati anche gli Eraclidi); di Peloponnesii, invece, in Lycurg., *c. Leocr.* 84 (cfr. *infra*) e Paus. I 19,5; 39,4; VII 25,2. Come si dirà meglio in seguito (cfr. *infra*, nel testo e n. 41 s.), le prime due fonti ricordano l'invasione dell'Attica al tempo di Codro, ma non fanno alcun riferimento al sacrificio del re ateniese; Licurgo e Pausania, invece, collegano il ritiro degli invasori da Atene e dall'Attica allo stratagemma escogitato da Codro per farsi uccidere dai nemici e per salvare, quindi, la propria patria da una schiavitù certa. Tuttavia, se il Periegeta si limita a fare solo delle allusioni alla storia del sacrificio, Licurgo, al contrario, nella *Contro Leocrate* (84-87), ci fornisce una versione completa e dettagliata della medesima tradizione: «Sotto il regno di Codro (ἐπὶ Κόδρου ... βασιλεύοντος), i Peloponnesii, essendo stato il loro paese afflitto da carestia, deliberarono di muovere guerra alla nostra città e, dopo averne cacciato i nostri maggiori, dividersi il territorio. E anzi tutto mandarono a Delfi a interrogare il dio se avrebbero espugnato la città; e avendo il dio risposto loro che l'avrebbero espugnata se però non avessero ucciso

Personalmente, nonostante le opinioni contrarie di molti studiosi, sono convinto che le indicazioni – sia pur vaghe – fornite da Aristotele a proposito del tipo di beneficio reso da Codro ai suoi concittadini non possano che alludere alla medesima storia a cui fanno riferimento (più) esplicito le fonti coeve alla *Politica*: il mitico re di Atene rese un beneficio alla patria sacrificando la sua vita ὑπὲρ τῆς βασιλείας τῶν παίδων (secondo Platone), ὑπὲρ τῆς τῶν ἀρχομένων σωτηρίας (secondo Licurgo) [28] e – come è detto nel passaggio in esame – per impedire che il suo popolo fosse ridotto in schiavitù nel caso in cui avessero avuto la meglio i nemici (Dori/Peloponnesii) [29]. D'altra parte, se quanto detto sopra punta al vero, non mi sembra che sussistano ragioni sufficientemente valide per ammettere con Newman che esista una incongruenza tra l'*exemplum* relativo al sacrificio di Codro e il presunto enunciato di riferimento (E), peraltro solo parzialmente preso in considerazione [30]: «According to the traditional account Codrus was already king of Athens when he delivered his country from a Dorian invasion by the sacrifice of his life, whereas Aristotle evidently takes him, if the text is correct, to have won a kingship by saving his country from enslavement» [31].

Stesso discorso per le ipotesi avanzate anche recentemente da quanti, continuando ad assumere come presupposto indiscusso e indiscutibile l'interpretazione fornita da Newman, hanno tentato di risolvere la (presunta) aporia o attraverso la valorizzazione di una storia in cui la morte di Codro era presentata in maniera completamente diversa rispetto alla versione 'canonica' relativa al sacrificio [32] o attraverso il 'recupero' di un idionimo diverso da quello tradito nel testo della *Politica* e, nella fattispecie, quello

il re degli Ateniesi, Codro, mossero contro Atene. Cleomanti, uno di Delfi, venuto a conoscenza del responso, segretamente ne informò gli Ateniesi [...]. Avendo dunque i Peloponnesii invaso l'Attica, che fanno i maggiori vostri, o signori giudici? Non se n'andarono abbandonando il paese, come Leocrate, non lasciarono in balia dei nemici la terra che li nutrì e i templi, ma in numero esiguo, rinserrati, subivano l'assedio e resistevano per il bene della patria [...]. Narrano dunque che Codro, dopo aver avvertito gli Ateniesi che stessero ben attenti al momento in cui egli sarebbe caduto, indossata una veste da mendico per ingannare i nemici, uscito di soppiatto dalle porte, si desse a raccogliere sarmenti davanti alla città; ed essendosi a lui avvicinati due uomini usciti dall'accampamento nemico e chiedendo notizie sulle condizioni della città, egli ne abbatté uno con la falce avventandosi contro; e il superstite, acceso d'ira contro Crodo e credendolo un mendico, tratta la spada l'uccise. Allora gli Ateniesi mandarono un araldo a chiedere il re per seppellirlo, dicendo loro tutta la verità: i Peloponnesii lo restituirono, ma comprendendo che non sarebbe stato loro più possibile occupare il paese, si ritirarono» (per la traduzione: MALCOVATI 1977, p. 871-873).

[30] In genere, il concetto che viene poco valorizzato o del tutto trascurato è quello relativo alla cosiddetta *euergesia* in 'potenza' attribuita (e attribuibile) ad alcuni individui ritenuti virtuosi e superiori per *axia*, *genos*, *dynamis*, etc. (cfr. *supra*).

[31] NEWMAN 1902 [1973], p. 419. In questo senso anche SCHÜTRUMPF & GEHRKE 1996, p. 550.

[32] Cfr., per esempio, AUBONNET 1989, p. 204-205; HESK 2000, p. 92, n. 31. La possibilità è ammessa anche da NEWMAN 1902 [1973], p. 420 come una alternativa all'ipotesi dell'errore (cfr. *supra*, n. 31).

di Μέλαντος, padre di Codro. Nel primo caso, dunque, saremmo noi a non conoscere la tradizione che aveva in mente Aristotele; nel secondo, sarebbe il filosofo ad aver sbagliato: questi, infatti, avrebbe voluto alludere all'acquisizione del titolo di *basileus* da parte di *Melantos* – avvenuta in seguito ad una vittoria riportata sul re dei Beoti, che avevano invaso l'Attica [33] –, ma, per un *lapis*, scrive il nome del figlio perché «more famous and even proverbial» [34].

A mio avviso, invece, entrambi i 'percorsi' indicati dalla critica sono da evitare: il testo in questione, infatti, non ha bisogno di essere emendato; né occorre tirare in ballo una «alternative version of his death [sc. Codrus] during the Dorians invasion» o pensare ad un «completely different exploit» [35]. Come si è detto, valorizzando, da una parte, la relazione biunivoca tra l'*exemplum* e il breve enunciato che lo precede (e1-ex.1) e, dall'altra, il riferimento ai benefattori 'in potenza' (E<sup>2</sup>) contenuto nell'enunciato principale (E), nulla osta a interpretare il riferimento a Codro come un'allusione al sacrificio del *basileus* [36]: una storia, questa, che per il pubblico della *Politica* doveva essere ormai piuttosto nota, se Aristotele può addirittura permettersi di evocarla tramite un cenno tanto cursorio quanto vago.

Nessuna incongruenza, dunque, tra *exemplum* e contesto. Ovviamente, non ho alcuna difficoltà ad ammettere la possibilità che in qualche passaggio della *Politica* il filosofo abbia potuto commettere errori, addurre esempi poco (o per nulla) pertinenti e fare riferimenti a tradizioni a noi (più o meno) sconosciute; nel caso specifico, tuttavia, sono convinto che l'errore è da imputare agli interpreti, non alla fonte. Per Aristotele, Codro è, innanzitutto, un modello di comportamento, perché scelse di agire per il bene del suo popolo. Se, nel momento in cui compì il sacrificio, era già re poco importa: il titolo, infatti, lo aveva acquisito perché – in quanto *aristos* e dotato (quindi) di *axia*, *arete*, *genos* e *dynamis* – era

stato ritenuto in grado di poter rendere un beneficio alla patria qualora si fosse presentata l'occasione. E l'occasione non mancò. Codro si lascia uccidere dai nemici per ottenere, in cambio della vita, la libertà dei suoi sudditi e si rivela, quindi, un benefattore a tutti gli effetti: con la sua 'immolazione', riesce a dimostrare – semmai ce ne fosse stato bisogno – di non aver disatteso aspettative e fiducia di quanti lo riconobbero come proprio *monarchos* ancor prima che avesse compiuto il sacrificio della propria vita, l'impresa più degna di essere annoverata tra le cosiddette *praxeis euergetesantes*.

## IL SACRIFICIO DI CODRO: LE FONTI

Che la storia del sacrificio di Codro sia stata narrata in maniera distesa per la prima volta da Ellanico [37] è probabile (e forse anche possibile), ma non certo: risulta difficile, infatti, stabilire con sicurezza se siano da attribuire effettivamente all'attidografo tutte le informazioni riportate dalla fonte tralatrice (nella fattispecie, lo scoliasta a Plat., *Symp.* 208d) o solo quelle che compaiono all'inizio del lungo frammento e che riguardano la genealogia di Codro [38]. Nessun dubbio, invece, sul fatto che, del sacrificio, la versione più completa sia – lo ribadiamo – quella riferita da Licurgo [39]. Infatti, dalla *Contro Leocrate*, oltre che dal frammento di Ellanico (o dallo scolio), apprendiamo dettagli altrimenti sconosciuti e, in qualche caso, solo parzialmente noti da altre fonti, come, per esempio, l'uso da parte di Erodoto del nome di Codro per identificare la prima spedizione che i Dori organizzarono contro l'Attica [40]; la notizia riferita da Ferecide sul travestimento adottato dal re per non farsi riconoscere dai nemici [41]; l'epiteto *δρνηκόπος* utilizzato da Licofrone al posto del nome proprio del *basileus* [42]; l'allusione di Pausania all'oracolo delfico in virtù del quale, morto Codro, i Peloponnesii persero ogni speranza di

[33] La notizia è tradata, per esempio, da Strab. IX 1,7.

[34] Cfr. JACOBY 1954, p. 50 (per la citazione), 53-54. In questo senso, e tra le altre ipotesi, già NEWMAN 1902 [1973], p. 420; più recentemente, CARLIER 1984, p. 360-361, n. 222; STEINBOCK 2011, p. 286, n. 36.

[35] HESK 2000, p. 92, n. 31.

[36] Il discorso varrebbe lo stesso anche se non si fosse eventualmente disposti a considerare il sistema di relazioni tra 'fatti' (*exempla*) e concetti (enunciati secondari) fin qui proposto; in questo caso, infatti, l'allusione al sacrificio di Codro sarebbe, nondimeno, da giudicare calzante proprio perché nell'enunciato principale si fa riferimento ai benefattori 'in potenza': e questo è un dato indiscutibile, che già di per sé basterebbe a risolvere la faccenda. Evidentemente, il problema della congruenza o meno dell'*exemplum* interessa solo il caso di Codro; negli altri *exempla* la questione non si pone e – aggiungerei – non si porrebbe lo stesso anche se si volesse continuare ad adottare la prospettiva indicata da Newman e seguita dai più: a seconda dei casi, infatti, risulta irrilevante o irrilevabile stabilire con quale segmento concettuale ciascun *exemplum* 'dialoghi' e faccia sistema. Il caso di Ciro, per esempio, si rivela pertinente sia all'enunciato di partenza (e, in particolare, al primo concetto che compare nel segmento: ἅπαντες ...

εὐεργετήσαντες diventarono *basileis*), sia all'enunciato posto immediatamente prima della citazione del nome (οἱ δ' ἐλευθερώσαντες): Ciro divenne re avendo reso un beneficio ai Persiani (liberò, infatti, il suo popolo dai Medi). I *basileis* delle linee 1310b 39-40, invece, proprio per il modo in cui sono menzionati, lasciano aperta ogni possibilità di lettura e si prestano ad essere interpretati in un senso o nell'altro, a seconda del tipo di relazioni reciproche che si è disposti ad ammettere come operante nell'intera sezione e, quindi, soprattutto tra l'*exemplum* di Codro – che è appunto quello più problematico – e gli enunciati che lo precedono: mi riferisco, ovviamente, sia all'enunciato principale (E<sup>1</sup> + E<sup>2</sup>), sia all'enunciato secondario (e1).

[37] Hellan., *FGrHist* 4 F 125 = 323a F 23.

[38] Sulla questione cfr. AMBAGLIO 1980, p. 164-165.

[39] Cfr. *supra*, n. 29.

[40] Cfr. Hdt. V 76: οὗτος ὁ στόλος ἐπὶ Κόδρου [...] ὀρθῶς ἂν καλέοιτο.

[41] Pherec., *FGrHist* 3 F 154: ἐπὶ φρυγανισμὸν ἐξήλθεν ἐν ἀγροίκου τῆ σκευῆ.

[42] Lycoph., *Alex.* 1378-1379 HURST & KOLDE 2008.

vittoria e, quindi, si ritirarono dall'Attica [43]. Va da sé che, in assenza della testimonianza di Licurgo e di quella che si attribuisce a Ellanico, sarebbero risultate quasi del tutto oscure anche le allusioni che gli scrittori dal V secolo a.C. in poi hanno fatto a Codro e alla sua *basileia* soprattutto per poter trattare il tema del popolamento della Ionia e per menzionare, quindi, i Codridi in quanto ecisti e/o promotori del movimento migratorio iniziato – per usare una espressione di Strabone [44] – μετὰ τὴν Κόδρου τελευτὴν [45]. Il discorso vale, evidentemente, anche per quelle fonti letterarie che – come i due testi di riferimento – mostrano un interesse precipuo, non tanto (o non solo) per le *ktiseis* ioniche, quanto piuttosto per la figura eroica e paradigmatica del mitico re di Atene. È così, per esempio, per Platone [46], per Aristotele e, in genere, per gli autori coevi e successivi a questi: dal IV secolo a.C. in poi risulta sicuramente più facile trovare la menzione del *basileus* tra i benefattori della patria e, in quanto tale, tra gli *exempla virtutis* del passato [47]. La stessa cosa non può dirsi con la medesima sicurezza per il V secolo, anche se è alle fonti di questo periodo (ma non alle precedenti) che risalgono quelle che per noi costituiscono le attestazioni più antiche del nome di Codro. In questi casi – prescindendo, per le ragioni esposte sopra, dal frammento di Ellanico [48] –, il riferimento specifico a Codro sembrerebbe avere (ancora e prevalentemente) una funzione di 'servizio', visto che è soprattutto per introdurre altri personaggi che viene evocato il *basileus*: si pensi ai già menzionati Codridi-*oikistai* [49], ma anche ai Pisistratidi, che di Codro e di suo padre Melanto si consideravano discendenti [50].

Sulla base di quanto detto, si può ammettere (almeno come possibilità) che la mitica figura di Codro (al quale lo stesso Erodoto non sembra attribuire alcun gesto eroico) abbia subito nel corso degli anni un processo tale per cui solo da un certo momento in poi (dopo Erodoto?) si iniziò a parlare del personaggio anche a prescindere dalle imprese dei 'figli' (in senso lato) o indipendentemente dal fatto che qualcuno dei cosiddetti Codridi fosse ricordato. Il Codro di metà V e, sicuramente, di IV secolo (e oltre) avrebbe, dunque, acquisito il ruolo del protagonista

assoluto e, nello stesso tempo, lo statuto del sovrano-benefattore, che prima non possedeva o, più prudentemente, che prima non mostrava. In altre parole, se è possibile che alcuni segmenti del racconto fossero noti fin dal V secolo a.C. (o già anche nel VI) [51], non si può dire altrettanto né a proposito della elezione del *basileus* a modello da imitare (in quanto benefattore e 'patriota'), né relativamente alla trama che doveva tenere insieme i singoli elementi del *logos* (era già quella trådita da Ellanico e da Licurgo?). Certo è che almeno le linee essenziali della vicenda (spedizione dei Dori contro gli Ateniesi, fallimento dell'impresa per l'intervento di Codro *etc.*) dovevano essere note fin dai tempi di Erodoto e, con ogni probabilità, anche prima di Erodoto. Progressivamente, attraverso un percorso del quale non riusciamo a seguire tutte le tappe, la tradizione (forse con Ellanico; probabilmente anche con Ferecide) dovette giungere ad un livello tale di gestazione/sistemazione da dare vita a una parallela versione 'codrocentrica' della storia, che non tarderà ad occupare «a prominent position in Athenian mythology» [52]: in questa direzione puntano anche le poche testimonianze iconografiche in nostro possesso e, per esempio, la coppa del cosiddetto Pittore di Codro [53] e il donario degli Ateniesi a Delfi segnalato da Pausania [54]. Evidentemente, al tempo della pubblicazione del decreto del 418/7 a.C. relativo a Codro e al santuario dedicato a lui, a Neleo e a Basile (*IG I<sup>3</sup> 84*), il 'capitolo' della tradizione sul *basileus* poteva dirsi ormai completato, così come il ritratto del personaggio e il significato della sua azione: di qui in avanti, il sacrificio di Codro e il beneficio reso al popolo assumerà toni decisamente proverbiali [55]. Già a Platone e ad Aristotele, dunque, non occorre insistere sulla vicenda; bastava semplicemente accennarla (come di fatto mostrano di fare) perché fossero chiari a tutti gli elementi omessi o allusi (antefatti, conseguenze e relazioni tra gli eventi): nella fattispecie, la connessione tra la morte di Codro e il fallimento dell'impresa dei nemici; il travestimento del re per non farsi riconoscere dagli avversari; la provocazione del nemico; l'uccisione del *basileus*; la scoperta della vera

[43] Paus. VII 25,2.

[44] Strab. XIV 2,6.

[45] A proposito dei Codridi e del popolamento della Ionia cfr., per esempio, Hdt. I 147,1; IX 97,1; Pherec., *FGrHist* 3 F 155; Strab. XIV 1,3 s.; Paus. VII 2,1 s.; IX 37,8. Sull'argomento specifico si rinvia a MOMIGLIANO 1933 [1975], p. 373 s.; CASSOLA 1957, p. 31 s., 84 s., 126-127; MOGGI 1996; SCHÜTRUMPF & GEHRKE 1996, p. 550; MOGGI & OSANNA 2000, p. 187 s.

[46] Plat. *Symp.* 208c-d.

[47] Cfr., tra gli altri, Conon, *FGrHist* 26 F 1 (26); Paus. VIII 52,1 (ma si confronti anche I 19,5 con Lycurg., c. *Leocr.* 84 e *IG II/III<sup>2</sup> 4258*) e, ancora, Paus. X 10,1-2 (per la segnalazione di luoghi o di 'oggetti' legati al personaggio e al suo sacrificio).

[48] L'affermazione – per esempio – ὑπὲρ τῆς πατρίδος [Κόδρος] ἀπέθανε, che compare in Hellan., *FGrHist* 4 F 125 = 323a F 23 (citato *supra*, n. 37), risale all'attidografo o alla fonte tralatrice?

[49] Si veda quanto detto *supra* nel testo e alla n. 45.

[50] Cfr., per esempio, Hdt. V 65,19.

[51] In questo senso sembrerebbe puntare il legame parentelare stabilito dai Pisistratidi con la coppia Melanto-Codro (cfr. *supra*, n. 50).

[52] STEINBOCK 2011, p. 286.

[53] Cfr. BEAZLEY 1963, p. 1268, n. 1.

[54] Cfr. Paus. X 10,1-2. Sul donario e sul passo della *Periegesi* cfr., tra gli altri, VIDAL-NAQUET 1963; JACQUEMIN 1999, p. 186 s.; NEER 2004, p. 80 s.

[55] In questo senso anche STEINBOCK 2011, p. 286, n. 34.

identità dell'individuo che si era lasciato ammazzare; il ritiro dei nemici e il pericolo scampato.

Coerentemente, il medesimo stile 'allusivo' avrebbe potuto essere adottato anche dal contemporaneo dei due filosofi, Licurgo. È molto probabile, tuttavia, che l'oratore abbia deciso di narrare l'aneddoto in maniera distesa non per far conoscere una storia che ancora non si conosceva (o che si conosceva in modo lacunoso), ma soprattutto per conferire maggiore efficacia alla sua *εἰσαγγελία*; tanto più in dettaglio veniva riferito il *logos*, tanto più convincenti e d'effetto potevano suonare le sue parole e, quindi, le accuse rivolte a Leocrate, che nulla aveva in comune con l'amore per la patria posseduto da Codro, τῶν καλῶν ἔργων παράδειγμα: «Ora, questa sarebbe davvero la cosa più strana, che, mentre i vostri maggiori affrontarono la morte perché la patria non fosse ingloriosa (ὃ καὶ πάντων ἂν εἴη δεινότατον, τοὺς μὲν προγόνους ὑμῶν ἀποθνήσκειν τολμᾶν ὥστε μὴ τὴν πόλιν ἄδοξεῖν), voi non abbiate a punire quelli che la disonorano (ὑμᾶς

δὲ μὴ κολάζειν τοὺς καταισχύναντας αὐτήν) [...]. Eppure, o signori, a voi soli tra gli Elleni non è lecito trascurare siffatte cose (καίτοι ὃ ἄνδρες μόνους ὑμῖν τῶν Ἑλλήνων οὐκ ἔστιν οὐδὲν τούτων περιδεῖν). Io vi voglio esporre alcuni brevi racconti dei tempi antichi (βούλομαι δὲ μικρὰ τῶν παλαιῶν ὑμῖν διελθεῖν), ai quali voi come a esempi ispirandovi (οἷς παραδείγμασι χρώμενοι), intorno a questo caso e agli altri tutti meglio delibererete (καὶ περὶ τούτων καὶ περὶ τῶν ἄλλων βέλτιον βουλευσέσθε). Questo grandissimo vantaggio ha la città vostra, che di belle imprese è stata sempre modello agli Elleni (τοῦτο γὰρ ἔχει μέγιστον ἢ πόλις ὑμῶν ἀγαθόν, ὅτι τῶν καλῶν ἔργων παράδειγμα τοῖς Ἑλλήσι γέγονεν)» [56]. ■

[56] Lycurg., c. *Leocr.* 82-83 (cfr. anche *supra*, n. 29). In generale, sul mito di Codro, sui personaggi a lui collegati e su altre fonti cfr. – oltre alla bibliografia citata *supra* e nel recentissimo lavoro di STEINBOCK 2011 – CARLIER 1984, p. 359 s., 432 s.; ROBERTSON 1988, p. 201 s., 224 s.; AUBONNET 1989, p. 204-205; SIMON 1992.

## BIBLIOGRAFIA

- ACCATTINO, P., 1986, *L'anatomia della città nella Politica di Aristotele*, Torino.
- ACCATTINO, P., 2000, «Il regime degli uomini perfettamente virtuosi: aristocrazia e costituzione ottima nella *Politica* di Aristotele», *Etica & Politica* 2 (<http://www2.units.it/etica/>).
- ACCATTINO, P. & CURNIS, M., 2013, *Aristotele, La Politica*, Libro III, Roma (Istituto italiano per la storia antica: Aristotele, *La Politica*, 2, «L'Erma» di Bretschneider, dir. L. Bertelli & M. Moggi).
- AMBAGLIO, D., 1980, *L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo*, Pisa (Ricerche di Storiografia Antica, II), p. 1-192.
- AUBONNET, J., 1989, *Aristote, Politique*, Livres V et VI, 2<sup>e</sup> éd. (1<sup>re</sup> éd. 1973), Paris (CUF).
- BESSE, G. & CURNIS, M., 2011, *Aristotele, La Politica*, Libro I, Roma (Istituto italiano per la storia antica: Aristotele, *La Politica*, 1, «L'Erma» di Bretschneider; dir. L. Bertelli & M. Moggi).
- CARLIER, P., 1984, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg.
- CARSANA, C., 1990, *La teoria della 'costituzione mista' nell'età imperiale romana*, Como.
- CASSOLA, F., 1957, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli.
- DE LUNA, M. E., 2010, «Le *metabolai* nei regimi oligarchici: struttura argomentativa e uso dei dati storici nell'*exemplum* di Eritre (Pol. V 6 1305a37-1305b23)», in M. Polito & C. Talamo (ed.), *La Politica di Aristotele e la storiografia locale*, Tivoli, p. 47-63.
- DE LUNA, M. E., 2014, «Demagoghi e mutamenti costituzionali: alcune riflessioni (Aristot., Pol. 1304b19-1305a36)», *Incidenza dell'Antico* 11, c.d.s.
- DORATI, M., 1996, *Aristotele, Retorica*, Milano.
- GARCÍA GUAL, C. & PÉREZ JIMÉNEZ, A., 1986 [2003], *Aristóteles, Política*, 9<sup>a</sup> reimpresión (1<sup>a</sup> imp. 1986), Madrid.
- GASTALDI, S., 1978, «Lo *spoudaios* aristotelico tra etica e poetica», *Elenchos* 8, p. 63-104.
- HESK, J. P., 2000, *Deception and Democracy in Classical Athens*, Cambridge.
- HURST, A. & KOLDE, A., 2008, *Lycophron, Alexandra*, Paris.
- JACOBY, F., 1954, *Die Fragmente der Griechischen Historiker (FGrHist), Supplement III b: A Commentary on the Ancient Historians of Athens (Nos. 323a-334)*, II, Leiden.
- JACQUEMIN, A., 1999, *Offrandes monumentales à Delphes*, Athènes (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 304).

- KEYT, D., 1999**, *Aristotle, Politics*, Books V and VI, Oxford.
- LAURENTI, R., 1973** [2005], *Aristotele, Politica*, 7ª rist., (1ª imp. 1973), Roma – Bari.
- LÓPEZ BARJA DE QUIROGA, P. & GARCÍA FERNÁNDEZ, E., 2005**, *Aristóteles, Política*, Madrid.
- MALCOVATI, E., 1977**, *Licurgo, Contro Leocrate*, in M. Marzi & P. Leone & E. Malcovati (ed.), *Oratori Attici Minori, I: Iperide, Eschine, Licurgo*, Torino.
- MOGGI, M., 1996**, «L'exkursus di Pausania sulla Ionia», in J. Bingen (éd.), *Pausanias Historien, Vandœuvres – Genève (Entretiens Hardt 41)*, p. 79-105.
- MOGGI, M. & OSANNA, M., 2000**, *Pausania, Guida della Grecia VII. L'Acaia*, Milano (Fondazione Lorenzo Valla / Arnoldo Mondadori).
- MOMIGLIANO, A., 1933** [1975], «Questioni di storia ionica arcaica», *SIFC* 10, p. 259-297 (rist.: 1975), [*Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, p. 369-402].
- NEER, R., 2004**, «The Athenian Treasury at Delphi and the Material of *Politics*», *CIAnt* 23, p. 63-93.
- NEWMAN, W. L., 1902** [1973], *The Politics of Aristotle*, IV, Oxford (reprint: 1973, New York).
- ROBERTSON, N., 1988**, «Melanthus, Codrus, Neleus, Caucon: Ritual Myth as Athenian History», *GRBS* 29, p. 201-261.
- ROSS, W. D., 1957**, *Aristotelis Politica*, Oxford.
- SCHÜTRUMPF, E. & GEHRKE, H.-J., 1996**, *Aristoteles, Politik*, Buch IV-VI, III, Berlin.
- SIMON, E., 1992**, s. v. Kodros, *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* VI.1, p. 86-88.
- STEINBOCK, B., 2011**, «A Lesson in Patriotism: Lycurgus' Against Leocrates, the Ideology of the Ephebeia, and Athenian Social Memory», *CIAnt* 30, p. 279-317.
- VIANO, C. A., 1952** [2002], *Aristotele, Politica*, Torino, 1952 (rist.: Milano, 2002).
- VIDAL-NAQUET, P., 1963**, «Une énigme à Delphes. A propos de la base de Marathon (Pausanias, X, 10, 1-2)», *RH* 238, p. 281-302.
- ZIZZA, C., 2012a**, «Dalla cacciata di Trasibulo all'avvento di Dionisio il Vecchio: la parentesi 'repubblicana' di Siracusa nella *Politica* di Aristotele», in M. Polito & C. Talamo (ed.), *Istituzioni e costituzioni in Aristotele: tra storiografia e pensiero politico*, Tivoli, p. 131-188.
- ZIZZA, C., 2012b**, «Tiranni greci e despoti orientali nella *Politica* di Aristotele: Periandro e Sardanapalo», *Incidenza dell'Antico* 10, p. 177-193.